

Segue dalla prima

Dopo 8 separate inchieste ordinate dal Pentagono (tre ancora in corso), anche qualche generale è stato trasferito, ma nessuno incriminato. Quanto ad Alberto Gonzales, il giurista della Casa Bianca che nei suoi memorandum al presidente aveva raccomandato di non farsi legare le mani della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra e dalle remore sulla tortura, è stato nominato ministro della Giustizia.

«Siamo uomini o caporali?», era una delle più indimenticabili battute di Totò. Ma qui viene quasi da spezzare una lancia a favore dei caporali. Il caporale Graner, che ora dopo la condanna a 10 anni è stato degradato a soldato semplice ed è senza paga, non ispira invero molta simpatia. Ma non è un serial killer, ha fatto cose disgustose, ma in fin dei conti non ha ammazzato nessuno. La sua colpa maggiore, a ben vedere, non è nemmeno di essere un sadico, che si divertiva, prendeva gusto a tormentare i suoi prigionieri. È di essere un cretino, che di quel che faceva scattava istantanea, e poi le mandava in giro come e-mail, anche ai suoi bambini in America. Con didascalie tipo: «Ancora una notte di lavoro massacrante», oppure «Come far trascorrere una giornata in inferno ad un bastardo». Senza quelle «prove» forse non gli avrebbero nemmeno fatto mai un processo. Scusatemi, ma mi fa più impressione l'«esperto» della difesa che era venuto a testimoniare dinanzi alla corte marziale sul carattere «creativo» di quelle foto di ammucchiate di detenuti nudi. E, se vogliamo dirla tutta, anche la requisitoria dell'accusa, il capitano Chris Graveline, quando ha detto che «l'imputato è intelligente, ed è il principale istigatore di quel che è successo ad Abu Ghraib». A meno che non si voglia considerare diabolica dissimulazione di intelligenza il modo in cui, per tutta la durata del processo aveva continuato a sorridere tranquillo, il modo in cui ha entusiasticamente salutato col segno di pollice su i reporter che lo attendevano dopo la sentenza. Ad un certo punto gli avevano chiesto se provava rimorso nei confronti dei detenuti. «Quali detenuti?» era stata la risposta. Graner ieri non ha dato segno di emozione alcuna, quando è stata letta la sentenza: l'ha ascoltata in silenzio, ed è rimasto tranquillo anche quando le guardie lo hanno portato via per rinchiuderlo nel carcere. Quando gli è stato chiesto se provasse rimorso per quanto inflitto ai prigionieri, Graner ci ha pensato su, e alla fine ha risposto: «Forse vi è sfuggito che c'è una guerra in corso. A quanto pare, ho eseguito un ordine illegale». La tranquillità dell'imputato era esibita anche durante la ultima sua ultima deposizione: nelle due ore e mezza trascorse nell'attesa della sentenza, Graner ha parlato con tranquillità dei delitti, ed ha commentato con qualche sorrisetto il racconto delle torture e maltrattamenti da lui inferiti.

Sappiamo anche che è un buon cristiano: distribuiva Bibbie agli iracheni, era venuto a raccontare un altro testimone per la difesa. «Sì. Il cristiano che è in me sa che certe cose sono sbagliate, ma l'addetto al centro di correzione che è in me non riesce a non godere quando uno di questi farabutti si piscia addosso», aveva detto al collega sergente che per primo aveva spifferato al mondo su quel che succedeva ad Abu Ghraib. Il caporale ha, come tutti, una mamma. «Un figlio stupendo, gentile, che si fa fare per il prossimo. No, niente affatto il mostro che dipingono. Ai miei

Uomini o caporali 10 anni al torturatore di Abu Ghraib

occhi sarà sempre un eroe», ha testimoniato. La mamma è sempre la mamma. Ma il vero problema è che così la pensino apparentemente molti altri. Tra i capi di imputazione di cui il caporale è stato ritenuto colpevole non figura esplicitamente quello di «tortura» e il fatto che sia stato condannato a dieci anni, rispetto al massimo di 15 che prevedevano i capi d'imputazione, fa supporre che sia stata concessa qualche attenuante. Si parla di «maltrattamenti», l'accusa più grave di «lesioni» è stata fatta cadere, di «associazione a delinquere» con altri (a cominciare dalla sua amica Lyndie England, il cui processo si svolgerà a ruota), di violazioni della disciplina militare, si ha quasi l'impressione che l'accusa più grave, quella che lo ha perso, sia stata quella di «oscenità», l'aver dato alle sevizie quei toni di perversione sessuale così inaccettabili al cuore puritano dell'America. Raramente si parla di «tortura», specie tra gli addetti ai lavori. Non credo che il termine abbia mai figurato esplicitamente nei documenti, redatti con così ammirevole precisione burocratica, dei ragionieri del terrore del Terzo Reich, e nemmeno nelle minute degli interrogatori alla Lubjanka. In un recente articolo, lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha ricorda-



to che quando la Corte suprema israeliana aveva autorizzato raccolta anche dura di informazioni dei detenuti palestinesi sospetti di terrorismo, aveva parlato di «moderata pressione fisica», che per anni in America latina si usò il termine «tecniche di interrogatorio» e che ancora oggi in Uruguay si chiama «pressione fisica illegale». Il termine «tortura» fu evocato invece di recente, crudo o nudo, in modo del tutto esplicito così esplicito, nei sondaggi in Ame-

IRAQ la guerra infinita

Carcere e congedo con disonore dall'esercito per il soldato Graner condannato per le torture nel carcere di Baghdad
«A quanto pare ho eseguito un ordine illegale»

Intanto Gonzales, il giurista che consigliò di non farsi legare le mani dalla Convenzione di Ginevra in Iraq, diventa ministro della Giustizia dell'Amministrazione Bush 2



rica subito dopo l'11 settembre. E la risposta di metà degli intervistati era stata che non gli sembrava una così cattiva idea, se «usata contro i terroristi che rifiutano di dire quel che sanno». Non solo rozza «vox populi», è l'autorevole Wall Street Journal a insistere che «non fa bene essere troppo buoni». Ora sappiamo che nel caso di Abu Ghraib non era nemmeno questa la

motivazione. Molti dei detenuti sottoposti alle sevizie ed umiliazioni non erano nemmeno «politici», ma accusati di crimini comuni. Uno degli argomenti della difesa del caporale Graner era che gli orrori si verificarono in un momento di particolare tensione, quando l'occupazione cominciò a sfuggire di mano e prima che venisse catturato Saddam Hussein. A parte il fatto che non sembra che le cose siano davvero migliorate molto dopo la cattura di Saddam, che risale ormai al dicembre di due anni fa, l'argomento ricorda quello per cui la «soluzione finale» sarebbe scattata e le cose sarebbero degenerare solo quando Hitler si accorse che stava perdendo la guerra. Un altro argomento è che non avrebbe fatto che obbedire agli ordini.

Nessuno comunque ha chiamato a testimoniare davanti alla corte marziale quelli che gli ordini glieli davano direttamente, o hanno dato direttive attorno all'argomento tortura e interrogatori, non un generale, nemmeno un colonnello. Non gli

Portoghesi via da Nassiriya, gli italiani restano soli

Lisbona ritira il contingente il 12 febbraio. Il British Museum: i tank Usa hanno danneggiato l'antica Babilonia

Toni Fontana

Gli italiani restano «soli» a Nassiriya. Venerdì il governo di Roma ha rinnovato il finanziamento alle missioni militari all'estero, mentre ieri quello di Lisbona ha fatto sapere che i 120 soldati della Guardia Nazionale, faranno le valigie, o meglio leveranno le tende, entro il 12 febbraio. I portoghesi insomma aspetteranno la chiusura dei seggi e poi lasceranno l'Iraq dove svolgono una funzione di supporto alle pattuglie italiane, in particolare a quelle dei carabinieri.

Il governo di Lisbona ha precisato che «dopo le elezioni» i militari portoghesi continueranno a fornire assistenza alle forze di polizia irachene in forme tuttavia che non sono state precisate. L'esiguo numero di guardie che il Portogallo schiera a Nassiriya non deve trarre in inganno, perché si tratta di militari di un corpo di élite sempre presenti nelle operazioni più rischiose. Se si considera poi che anche i rumeni hanno in programma di abbandonare quanto prima l'Iraq, nella base di Tallil resteranno ben presto solo gli americani

e gli italiani. Esponenti del governo Berlusconi hanno più volte accennato ad un possibile progressivo ritiro dall'Iraq, ma i contrasti tra i ministri, in particolare tra Fini e Martino, hanno finora impedito una decisione definitiva.

La decisione del governo portoghesi si deve anche a ragioni elettorali. Il successore di Barroso, Pedro Santana, era intenzionato a confermare la presenza dei militari in Iraq, ma in dicembre il presidente Sampaio ha sciolto il parlamento lusitano e convocato le elezioni per il 20 febbraio. I socialisti di José Socrates, contrari alla guerra come gran parte dei portoghesi, cavalcavano la protesta contro la politica americana in Iraq ed il governo di Lisbona, temendo l'effetto Zapatero» ha precipitosamente deciso di ritirare i militari subito dopo il voto del 30 gennaio.

Le elezioni irachene intanto si avvicinano e, con il passare dei giorni, i problemi si aggravano. Il bollettino di guerra di ieri contiene una lunga serie di fatti e di nomi. Un gruppo terrorista, Ansar al Sunna, ha rivendicato il rapimento di 15 militari governativi avvenuto venerdì; a sud di Baghdad sono stati trovati 13 corpi appartenenti a «collaborazionisti», cioè

a persone che lavoravano a vario titolo per gli americani. Nella stessa zona, compresa nel «triangolo della morte» erano stati scoperti i corpi di tre operai e un imprenditore che aveva vinto un appalto in una base Usa. Terroristi e guerriglieri hanno colpito anche esponenti della commissione elettorale, funzionari governativi e candidati e soldati Usa (tre i caduti da venerdì).

Tra le vittime degli agguati di ieri anche un dipendente iracheno della Croce Rossa internazionale. A due settimane dal voto l'Iraq appare ostaggio di un'inarrestabile ondata di violenze. In previsione di un ulteriore aumento degli attacchi della guerriglia il governo corre ai riparti utilizzando la legge marziale e imponendo una serie di misure alla popolazione. Nella giornata del voto e in quelle precedenti saranno limitati gli spostamenti all'interno del paese e sarà vietata la circolazione nelle vicinanze dei seggi. Il governo ha dovuto inoltre ammettere ieri che nessun iracheno si è registrato nelle liste elettorali nelle regioni sunnite che, è ormai chiaro, saranno escluse dalla consultazione. Esponenti della compagnia guidata da Allawi hanno detto ieri di confidare

nel fatto che almeno il «40-50% degli iracheni sunniti» si recherà alle urne, ma hanno ammesso che 4 delle 19 province non sono controllate dalle forze della Coalizione e governative.

Una notizia proveniente da Londra infine è destinata ad attirare nuove critiche alle forze Usa in Iraq. Fonti del British Museum, considerato una delle più autorevoli istituzioni mondiali nel campo dell'archeologia, hanno denunciato dalle colonne del quotidiano The Guardian che forze militari Usa, che hanno effettuato operazioni nell'antica città di Babilonia, hanno arrecato «danni rilevanti» al patrimonio. Un documentato rapporto del museo britannico spiega che mezzi corazzati e blindati delle truppe americane e polacche stanziati nella zona hanno distrutto con il loro passaggio la pavimentazione della città, che risale a 2600 anni fa. Preziosi materiali archeologici sarebbero stati utilizzati anche per riempire i sacchi delle fortificazioni delle forze della Coalizione. Il governo francese ha infine ammesso che non vi è «alcuna novità» sulla sorte della reporter di Liberation Florance Aubernas rapita a Baghdad.

specialisti dell'Fbi che hanno recentemente denunciato i metodi dei colleghi militari a Guantanamo, non il generale Ricardo Sanchez che aveva Talebani detenuti a Guantanamo aveva verificato l'efficacia comparativa di 32 diversi metodi di «tattiche di intimidazione e pressione» (cioè tortura). Che però si sono poi rivelate tutte inutili o assolutamente controproducenti. Tanto meno è stato chiamato a dire la sua Alberto Gonzales, troppo occupato nelle audizioni a Washington per la sua conferenza (che si dà ormai scontata) ad Attorney general. Ha fermamente respinto il sospetto che da ministro della giustizia tollerebbe la tortura, ma alla domanda se fosse stato lui a sollecitare un parere legale che la caldeggiava, ha risposto: «Non ricordo». Tanto, di questi tempi, tutti hanno la memoria corta. **Siegmund Ginzberg**

In aula non sono stati chiamati a testimoniare quelli che gli ordini li davano, né un generale ma neanche un colonnello

L'intesa riguarda le prossime festività del Capodanno lunare. In coma ex leader riformatore di Pechino Zhao Ziyang

Accordo storico, voli diretti Cina-Taiwan

PECHINO Con un accordo di portata storica, la Cina e Taiwan hanno deciso di istituire voli di collegamento diretti in occasione del Capodanno cinese. Si tratterà dei primi collegamenti diretti tra la terraferma e l'isola dal 1949, quando i dirigenti nazionalisti si rifugiarono a Taiwan dopo essere stati sconfitti dai comunisti. Da allora l'isola è indipendente di fatto ma Pechino continua a considerarla una provincia «ribelle», che deve essere riunita alla madre patria. Per ragioni che non sono state chiarite, gli aerei dovranno sorvolare Hong Kong anche se non è necessario che vi facciano scalo. Nell'unica altra occasione nella quale si sono effettuati dei voli tra Taiwan e la terraferma, durante le feste del Capodanno cinese del 2003, gli aerei sono stati costretti a fare scalo a Hong Kong o a Macao per volere del governo di Taipei, ag-

giungendo tre-quattro ore ai viaggi per Pechino e Shanghai. Nel 2004 i voli non sono stati effettuati per decisione della Cina, che non voleva aiutare il presidente taiwanese Chen Shui-bian, sostenitore dell'indipendenza dell'isola, a essere rieletto per un secondo mandato. Chen ha tuttavia vinto, di stretta misura, le elezioni presidenziali del marzo 2004. Il commercio, il turismo e gli affari tra le cosiddette «due sponde dello Stretto di Taiwan» hanno conosciuto un boom negli ultimi 20 anni, dopo la liberalizzazione dell'economia cinese. Si ritiene che gli investimenti taiwanesi in Cina ammontino a cento milioni di dollari. Le vacanze del Capodanno lunare, che quest'anno si celebrano nelle prime due settimane di febbraio, sono per i cinesi l'occasione per le riunioni familiari e ogni anno decine di milioni di perso-

ne si spostano per trascorrere qualche giorno con le famiglie lontane. L'istituzione dei voli diretti è il primo segnale di distensione tra «le due sponde» dopo la rielezione di Chen. In precedenza la Cina ha più volte minacciato un attacco militare in caso di dichiarazione formale di indipendenza. Chen Shui-bian si è fermato a un passo dalla dichiarazione ma ha proseguito nelle sue iniziative volte a rafforzare l'identità taiwanese (distinta da quella cinese), considerate delle «provocazioni» da Pechino. Intanto dalla capitale cinese arriva la notizia che è in coma profondo l'ex dirigente riformatore cinese Zhao Ziyang, 85 anni, decesso nel 1989 dal regime di Pechino in seguito alla violenta repressione dei moti di piazza Tiananmen, quando Zhao Ziyang si schierò a favore del dialogo con i manifestanti.



la voce della luna di Saturno

Silenzio e rumori come tuoni Titano «parla» italiano

ROMA Un grande silenzio profondo e assoluto, simile a quello della Terra in epoche antichissime, e poi suoni simili a tuoni: la voce di Titano, la più grande luna di Saturno, ha raggiunto la Terra, registrata da uno strumento italiano. La registrazione, ha reso noto l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) dal centro di controllo ESOC in Germania, a Darmstadt, è stata elaborata sulla base dei dati inviati l'altro ieri dalla sonda europea Huygens alla sonda-madre Cassini, durante la sua storica discesa sulla superficie di Titano. Grazie allo strumento italiano Hasi sono giunti sulla Terra da una luna lontana dalla Terra circa 1,2 miliardi di chilometri. A portarli è stata l'antenna ad alto guadagno multi-banda, realizzata dall'Alenia Spazio (Finmeccanica). I dati registrati permetteranno di ricostruire il profilo della temperatura nell'atmosfera registrata durante la discesa.